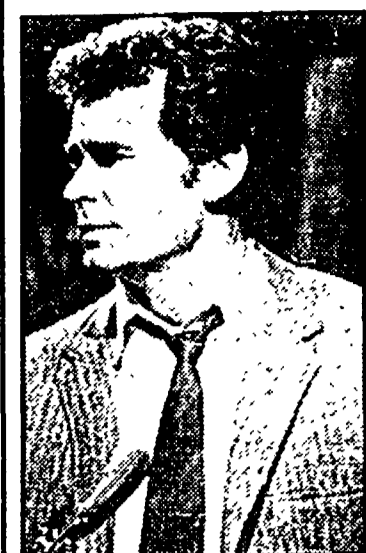


Spettacoli

Cultura



James Garner è Marlowe

Torna Marlowe Mini-ciclo a «Canale 5»

Fateci caso: almeno una volta film questo investigatore Marlowe lo vedrete finire a terra senza sensi. Il calcio di una rivoltella contro la nuca lo sprangano in testa, perfino le sigarette drogato. Sì, alla fine il colpevole uscirà fuori, come in ogni giallo che si rispetti, ma lo spettatore non proverà mai quella sensazione di liberazione, di tranquillità raggiunta che ha davanti a quelle lucide soluzioni matematiche che ci regalano, mettiamo, una Agatha Christie.

I quattro Marlowe di questa piccola rassegna di Canale 5 (prende il via stasera alle 21.25) non sono i più noti, nemmeno i più belli. Il personaggio inventato da Raymond Chandler ha sempre avuto molta fortuna: prima sulle riviste popolari del genere «giallo-duro», poi sui libri e sugli schermi. Hollywood l'aveva scoperto subito e continua a «spremerlo». Marlowe era ed è popolare per mille motivi. Il primo è sicuramente perché somiglia alla vita di tutti i giorni. I criminali non sono geni del male ma gente che incontra sui marciapiedi o nei locali notturni, che uccidono per motivi corporali, per interesse, per soldi, per potere. E per dare la caccia a questi assassini non serve un logico-matematico né un uomo con un su-

per-cervello. Serve qualcuno che si sporca le mani, che va in giro per strada la notte, che si fa prendere a botte per 25 dollari al giorno. C'è qualcosa nei libri di Chandler di sconnesso, ci sono dei conti che non tornano, delle scene confuse, dei personaggi che entrano ed escono. Ma perché nei gialli veri, quelli che si leggono sulle pagine di cronaca non succede allo stesso modo? Perché le cose non sono spesso frammentarie, confuse, imprecise, incomprensibili? Nel film qualche volta tutto questo si perde, le vicende diventano più semplici e schematiche. Unica eccezione è quel «Lungo addio» (compreso nella rassegna televisiva) firmato da Robert Altman, che mantiene ed amplifica questo ritmo febbricitante, questo

andamento oscillante. Strano a dirsi, ma il Marlowe cinematografico perde quasi subito alcune delle caratteristiche del detective di Chandler. Altante finì per essere interpretato tra i primi da uno splendido Bogart che ne sottolineò tutta l'ironia, ma che certo non ne possedeva i muscoli. E così quando nel '69 uscì «L'investigatore Marlowe», che vedremo stasera, qualcuno ci rimase male perché James Garner, il protagonista, era alto davvero un metro e ottanta e menava sul serio dei solidi cazzotti. Gli altri due film in programma («Marlowe investigatore privato» e «Marlowe indaga») hanno a loro vantaggio la presenza di un grande Robert Mitchum: vecchio e crepuscolare, col cuore d'oro e la mascella di granito.



Ricardo Montalban

Il film È deludente il seguito di «Star Trek» Povero Khan, ma chi te lo fa fare?

STAR TREK II - L'IRA DI KHAN - Regia: Nicholas Meyer. Sceneggiatura: Jack B. Sowards. Interpreti: Ricardo Montalban, William Shatner, Leonard Nimoy, Kirstie Alley, Paul Winfield. Effetti speciali: Bob Dawson. Musiche: James Horner. Fantastico-spaziale. USA, 1982.

Non è proprio di grana fine, ma l'unica trovata gustosa di questo Star Trek II è l'aver fatto di Khan una sorta di capo indiano galattico, un po' Toro Seduto e un po' Conan il barbaro, che guida le sue schiere cenciose verso un'impossibile vendetta. I lunghi capelli color argento, i bicipiti ben in evidenza, la mano bruciata coperta da un guanto metallico, Khan è in realtà un povero replicante sbattuto dal comandante Kirk, quindici anni prima, in un pianeta-lager, tutto venti e sabbia. Ma il caso vuole che proprio su quel pianeta, il Cet Alpha V, approdi un giorno del 23° secolo un gruppo di ricercatori spaziali.

Per Khan è la grande occasione che aspettava da tempo. Usando i prigionieri come esche, il vecchio guerriero sfida il suo acerrimo rivale (intanto divenuto ammiraglio) e dà inizio ad una fantasmagorica guerra stellare che finisce, naturalmente, con la vittoria del «mordisti» dell'Enterprise. Dopo 78 puntate televisive e un film di successo, il meccanismo di Star Trek comincia a girare a vuoto: gli interni spaziali sono sempre gli stessi, gli effetti speciali luminosi sembrano un «video-game» e i personaggi hanno l'aria patetica e lo sguardo vagamente inebetito degli attori che li interpretano. Guardate il professor Spock, il sacerdote-scienziato nelle cui vene scorre sangue «vulcano»: stanco e ammucchiato com'è, hanno fatto bene a farlo morire di radiazioni mentre salva in extremis la navicella spaziale. Quelle orecchie appuntite e quella parucca nera dovevano essere diventate per Leonard Nimoy un'autentica ossessione!

Ma anche gli altri non scherzano. E non serve introdurre una vaga atmosfera «crepuscolare», appunto da western del tramonto, per ridare all'eroico Kirk il fascino che non ha mai posseduto. Con quella faccia non può fare ciò che vuole, tantomeno può pronunciare battute «filosofiche» del tipo: «Non ho mai affrontato la morte, l'ho semplicemente aggirata». Per poi scoprire che, a parte qualche acciacco, gli occhiali da presbite e un petulante figlio «ritrovato», è sempre un soldato gagliardo al servizio della Civiltà.

Non sappiamo come questo «seguito» formato telefilm sia stato accolto dal pubblico statunitense, ma nella sala romana dove l'abbiamo visto l'entusiasmo non era certo alle stelle. Senza uno straccio di idea, la fantascienza stile anni Cinquanta non fa più sognare, nonostante il gran spreco di effetti laser, di pulsanti computerizzati, di modelli di astronavi, di tute laminare e di panoramiche planetarie. Anzi, nel caso specifico, si ha quasi l'impressione che, senza lo zampino geniale di Douglas Trumbull, anche gli effetti speciali ottici abbiano fatto un passo indietro, perdendo in fantasia e in precisione. E si è che qui dovevano servire a fargli fare le falde del copione e a milligare l'inespressività delle facce. Lo stesso giovane regista Nicholas Meyer (già sceneggiatore di La soluzione sette per cento portato sullo schermo da Herbert Ross) aveva dato migliore prova di sé dirigendo da esordiente L'uomo venuto dall'impossibile. L'unico a salvarsi, lo ripetiamo, è Ricardo Montalban, che, in mezzo alle sue soldatesse populte, non rinuncia a prendersi garbatamente in giro.

mi. an.

Al cinema Embassy e Capranica di Roma.

Politica ed Economia

1

Thurow Uno spinone keynesiano contro la Grande stagnazione
Interviste sugli Usa a Bob Haveman e Eric Wright
Zucconi Reagan nella palude della «continuità»
Singh, Gran Bretagna, un declino che viene da lontano
Aberg Svezia e Usa, mercati del lavoro a confronto
Peggio L'esperienza non insegna, a Fanfani
Segre L'Europa comunitaria a un bivio
Interventi di Donolo, Felin, Smuraglia
Centola Il processo dei destini incrociati
Pennacchi Informatica, tecnologia e organizzazione del lavoro
Pipan La doppia militanza dei sindacalisti comunisti
L. 2.500 - Abbonamento annuo L. 24.000, c.p. n. 502013 intestato a Editori Riuniti Periodici - Via Serchio 9, 00198 Roma Tel. 6792995



Un'inquadratura del film «I ragazzi della banda»

Venezia ha offerto un'occasione per svelare un mondo ancora sconosciuto: una rassegna sulle passioni, la voglia di riscatto e di poesia del cinema armeno

Dall'Armenia con furore

Dal nostro inviato

VENEZIA - Ci vuol poco, a Venezia, per uscire dalla quotidianità ed entrare nel facile esotismo. Un salto a San Lazzaro; alcuni versi del poeta Elisé Ciarenz «Della mia dolce Armenia ama la lingua, sapore di sole / la tragica voce e i lamenti dei bardi...»; un incontro al collegio di Ca' Zenobio, ed eccoci fondati idealmente nel cuore dell'Armenia, sulle pietre dell'Anatolia, in vista del biblico Ararat o, peraltro, tra la gente della moderna Erevan. La generica suggestione esotica, però, si condensa presto in dati precisi. L'Armenia, spiega il professor Borghes Zekyan, è oggi un sentimento radicale e, insieme, una drammatica condizione: da un lato, la memoria storica dell'instaurabile identità etno-culturale; dall'altro, il senso angoscioso della separazione, di ricorrenti diaspore, del genocidio patiti da un popolo incolpevole e pa-

cifico. Venezia è, da oltre due secoli, il punto di riferimento sicuro dell'Armenia. E proprio Venezia ha dedicato oggi una manifestazione, intitolata «Tra passato e presente: cinema dell'Armenia», che ha l'obiettivo di sondare e riscoprire una cultura e un'arte cinematografica così poco frequentata. «All'età della Serenissima in questa operazione è Erevan, la capitale della Repubblica socialista sovietica dell'Armenia. Qui vive, dopo i tragici programmi del 1915 e dopo l'Ottobre, una gran parte di questo popolo che è, anche, e nato dagli anni '20 ad oggi, il cinema armeno.

Parlare del cinema armeno degli inizi implica subito tirare in campo un eclettico maestro del passato come Hamo Bek-Nazaryan (1892-1965) cui vanno fatti risalire i film «L'onore, Shor e Shor-Shor, Zaré, Kash push», oltreché la prima pellicola sonora armena intitolata Pe-

grandi temi civili del confronto-scontro tra vecchio e nuovo, come in «Namus» e appunto in «Pepò», alla più candida, disinibita comicità dispiegata dall'esiliato Shor-Shor. Oppure, forse l'unico, insuperabile licenza sbrigativamente umoristica del cinema armeno dell'epoca. Purtroppo, il pervicace quanto ingiustificato ostacolo frapposto dalla burocrazia sovietica ha impedito, ancora una volta, che almeno «Sayat-Now», l'opera «tuta armena» di Paragianov, potesse essere riproposta in questa più che in qualsiasi occasione. Del resto, se può essere blandamente consolante, Venezia aveva già reso nel '77 adeguato omaggio a Paragianov e al suo cinema, dedicando loro addirittura un convegno oltre una preziosa silloge saggi-stico-critica.

Non è a dire, comunque, che il cinema armeno si conighi prestigiosamente soltanto al passato, più o meno remoto. Il film di Bagrat Hovhannessian («Sole d'autunno»), di Henrik Malian («Nahapet e Un pezzo di cielo») offrono per sé stessi la testimonianza del fervore creativo dei fermenti originali che caratterizzano, senza soluzione di continuità, la contemporanea produzione cinematografica armena. Oltretutto, si avvertono in questi film, anche al di là del loro strenuo ripensamento della storia e dei fatti contingenti, delle costanti che contribuiscono a proporzionarli come dei veri e propri rendiconti di sintattici scorcii esistenziali e sociali.

In effetti, la madre aspra e inaridita di «Sole d'autunno» come il generoso, libero sentimento d'amore del giovane, in un pezzo di cielo o, ancora, l'assisterne, per noi, quest'anno di «Nahapet» ripercorrono con incedere ora liricamente intenso, ora coloritamente polare la traccia di una vita sofferta e goduta sempre con prodiga, totalizzante passione. Esempio ed esauriente suona, al proposito, ciò che scrive Giovanni Buttafava (uno dei curatori della rassegna veneziana) sul film «Le stagioni» di Artavazd Felshian, altro autore di spicco dell'attuale cinema armeno. Rifacendosi anch'egli al grande poeta rivoluzionario Elisé Ciarenz («Ho visto in sogno quell'enorme fiume / chimera o sogno; non so, ma sempre...») osserva non senza qualche emozione: «Chimera o sogno, l'ultima immagine del film di Felshian torna alla memoria insistente. Le stagioni, quelle, le stagioni, la pecora, per noi, quest'anno di «Nahapet» ripercorrono con incedere ora liricamente intenso, ora coloritamente polare la traccia di una vita sofferta e goduta sempre con prodiga, totalizzante passione. Esempio ed esauriente suona, al proposito, ciò che scrive Giovanni Buttafava (uno dei curatori della rassegna veneziana) sul film «Le stagioni» di Artavazd Felshian, altro autore di spicco dell'attuale cinema armeno. Rifacendosi anch'egli al grande poeta rivoluzionario Elisé Ciarenz («Ho visto in sogno quell'enorme fiume / chimera o sogno; non so, ma sempre...») osserva non senza qualche emozione: «Chimera o sogno, l'ultima immagine del film di Felshian torna alla memoria insistente. Le stagioni, quelle, le stagioni, la pecora, per noi, quest'anno di «Nahapet» ripercorrono con incedere ora liricamente intenso, ora coloritamente polare la traccia di una vita sofferta e goduta sempre con prodiga, totalizzante passione. Esempio ed esauriente suona, al proposito, ciò che scrive Giovanni Buttafava (uno dei curatori della rassegna veneziana) sul film «Le stagioni» di Artavazd Felshian, altro autore di spicco dell'attuale cinema armeno. Rifacendosi anch'egli al grande poeta rivoluzionario Elisé Ciarenz («Ho visto in sogno quell'enorme fiume / chimera o sogno; non so, ma sempre...») osserva non senza qualche emozione: «Chimera o sogno, l'ultima immagine del film di Felshian torna alla memoria insistente. Le stagioni, quelle, le stagioni, la pecora, per noi, quest'anno di «Nahapet» ripercorrono con incedere ora liricamente intenso, ora coloritamente polare la traccia di una vita sofferta e goduta sempre con prodiga, totalizzante passione. Esempio ed esauriente suona, al proposito, ciò che scrive Giovanni Buttafava (uno dei curatori della rassegna veneziana) sul film «Le stagioni» di Artavazd Felshian, altro autore di spicco dell'attuale cinema armeno. Rifacendosi anch'egli al grande poeta rivoluzionario Elisé Ciarenz («Ho visto in sogno quell'enorme fiume / chimera o sogno; non so, ma sempre...») osserva non senza qualche emozione: «Chimera o sogno, l'ultima immagine del film di Felshian torna alla memoria insistente. Le stagioni, quelle, le stagioni, la pecora, per noi, quest'anno di «Nahapet» ripercorrono con incedere ora liricamente intenso, ora coloritamente polare la traccia di una vita sofferta e goduta sempre con prodiga, totalizzante passione. Esempio ed esauriente suona, al proposito, ciò che scrive Giovanni Buttafava (uno dei curatori della rassegna veneziana) sul film «Le stagioni» di Artavazd Felshian, altro autore di spicco dell'attuale cinema armeno. Rifacendosi anch'egli al grande poeta rivoluzionario Elisé Ciarenz («Ho visto in sogno quell'enorme fiume / chimera o sogno; non so, ma sempre...») osserva non senza qualche emozione: «Chimera o sogno, l'ultima immagine del film di Felshian torna alla memoria insistente. Le stagioni, quelle, le stagioni, la pecora, per noi, quest'anno di «Nahapet» ripercorrono con incedere ora liricamente intenso, ora coloritamente polare la traccia di una vita sofferta e goduta sempre con prodiga, totalizzante passione. Esempio ed esauriente suona, al proposito, ciò che scrive Giovanni Buttafava (uno dei curatori della rassegna veneziana) sul film «Le stagioni» di Artavazd Felshian, altro autore di spicco dell'attuale cinema armeno. Rifacendosi anch'egli al grande poeta rivoluzionario Elisé Ciarenz («Ho visto in sogno quell'enorme fiume / chimera o sogno; non so, ma sempre...») osserva non senza qualche emozione: «Chimera o sogno, l'ultima immagine del film di Felshian torna alla memoria insistente. Le stagioni, quelle, le stagioni, la pecora, per noi, quest'anno di «Nahapet» ripercorrono con incedere ora liricamente intenso, ora coloritamente polare la traccia di una vita sofferta e goduta sempre con prodiga, totalizzante passione. Esempio ed esauriente suona, al proposito, ciò che scrive Giovanni Buttafava (uno dei curatori della rassegna veneziana) sul film «Le stagioni» di Artavazd Felshian, altro autore di spicco dell'attuale cinema armeno. Rifacendosi anch'egli al grande poeta rivoluzionario Elisé Ciarenz («Ho visto in sogno quell'enorme fiume / chimera o sogno; non so, ma sempre...») osserva non senza qualche emozione: «Chimera o sogno, l'ultima immagine del film di Felshian torna alla memoria insistente. Le stagioni, quelle, le stagioni, la pecora, per noi, quest'anno di «Nahapet» ripercorrono con incedere ora liricamente intenso, ora coloritamente polare la traccia di una vita sofferta e goduta sempre con prodiga, totalizzante passione. Esempio ed esauriente suona, al proposito, ciò che scrive Giovanni Buttafava (uno dei curatori della rassegna veneziana) sul film «Le stagioni» di Artavazd Felshian, altro autore di spicco dell'attuale cinema armeno. Rifacendosi anch'egli al grande poeta rivoluzionario Elisé Ciarenz («Ho visto in sogno quell'enorme fiume / chimera o sogno; non so, ma sempre...») osserva non senza qualche emozione: «Chimera o sogno, l'ultima immagine del film di Felshian torna alla memoria insistente. Le stagioni, quelle, le stagioni, la pecora, per noi, quest'anno di «Nahapet» ripercorrono con incedere ora liricamente intenso, ora coloritamente polare la traccia di una vita sofferta e goduta sempre con prodiga, totalizzante passione. Esempio ed esauriente suona, al proposito, ciò che scrive Giovanni Buttafava (uno dei curatori della rassegna veneziana) sul film «Le stagioni» di Artavazd Felshian, altro autore di spicco dell'attuale cinema armeno. Rifacendosi anch'egli al grande poeta rivoluzionario Elisé Ciarenz («Ho visto in sogno quell'enorme fiume / chimera o sogno; non so, ma sempre...») osserva non senza qualche emozione: «Chimera o sogno, l'ultima immagine del film di Felshian torna alla memoria insistente. Le stagioni, quelle, le stagioni, la pecora, per noi, quest'anno di «Nahapet» ripercorrono con incedere ora liricamente intenso, ora coloritamente polare la traccia di una vita sofferta e goduta sempre con prodiga, totalizzante passione. Esempio ed esauriente suona, al proposito, ciò che scrive Giovanni Buttafava (uno dei curatori della rassegna veneziana) sul film «Le stagioni» di Artavazd Felshian, altro autore di spicco dell'attuale cinema armeno. Rifacendosi anch'egli al grande poeta rivoluzionario Elisé Ciarenz («Ho visto in sogno quell'enorme fiume / chimera o sogno; non so, ma sempre...») osserva non senza qualche emozione: «Chimera o sogno, l'ultima immagine del film di Felshian torna alla memoria insistente. Le stagioni, quelle, le stagioni, la pecora, per noi, quest'anno di «Nahapet» ripercorrono con incedere ora liricamente intenso, ora coloritamente polare la traccia di una vita sofferta e goduta sempre con prodiga, totalizzante passione. Esempio ed esauriente suona, al proposito, ciò che scrive Giovanni Buttafava (uno dei curatori della rassegna veneziana) sul film «Le stagioni» di Artavazd Felshian, altro autore di spicco dell'attuale cinema armeno. Rifacendosi anch'egli al grande poeta rivoluzionario Elisé Ciarenz («Ho visto in sogno quell'enorme fiume / chimera o sogno; non so, ma sempre...») osserva non senza qualche emozione: «Chimera o sogno, l'ultima immagine del film di Felshian torna alla memoria insistente. Le stagioni, quelle, le stagioni, la pecora, per noi, quest'anno di «Nahapet» ripercorrono con incedere ora liricamente intenso, ora coloritamente polare la traccia di una vita sofferta e goduta sempre con prodiga, totalizzante passione. Esempio ed esauriente suona, al proposito, ciò che scrive Giovanni Buttafava (uno dei curatori della rassegna veneziana) sul film «Le stagioni» di Artavazd Felshian, altro autore di spicco dell'attuale cinema armeno. Rifacendosi anch'egli al grande poeta rivoluzionario Elisé Ciarenz («Ho visto in sogno quell'enorme fiume / chimera o sogno; non so, ma sempre...») osserva non senza qualche emozione: «Chimera o sogno, l'ultima immagine del film di Felshian torna alla memoria insistente. Le stagioni, quelle, le stagioni, la pecora, per noi, quest'anno di «Nahapet» ripercorrono con incedere ora liricamente intenso, ora coloritamente polare la traccia di una vita sofferta e goduta sempre con prodiga, totalizzante passione. Esempio ed esauriente suona, al proposito, ciò che scrive Giovanni Buttafava (uno dei curatori della rassegna veneziana) sul film «Le stagioni» di Artavazd Felshian, altro autore di spicco dell'attuale cinema armeno. Rifacendosi anch'egli al grande poeta rivoluzionario Elisé Ciarenz («Ho visto in sogno quell'enorme fiume / chimera o sogno; non so, ma sempre...») osserva non senza qualche emozione: «Chimera o sogno, l'ultima immagine del film di Felshian torna alla memoria insistente. Le stagioni, quelle, le stagioni, la pecora, per noi, quest'anno di «Nahapet» ripercorrono con incedere ora liricamente intenso, ora coloritamente polare la traccia di una vita sofferta e goduta sempre con prodiga, totalizzante passione. Esempio ed esauriente suona, al proposito, ciò che scrive Giovanni Buttafava (uno dei curatori della rassegna veneziana) sul film «Le stagioni» di Artavazd Felshian, altro autore di spicco dell'attuale cinema armeno. Rifacendosi anch'egli al grande poeta rivoluzionario Elisé Ciarenz («Ho visto in sogno quell'enorme fiume / chimera o sogno; non so, ma sempre...») osserva non senza qualche emozione: «Chimera o sogno, l'ultima immagine del film di Felshian torna alla memoria insistente. Le stagioni, quelle, le stagioni, la pecora, per noi, quest'anno di «Nahapet» ripercorrono con incedere ora liricamente intenso, ora coloritamente polare la traccia di una vita sofferta e goduta sempre con prodiga, totalizzante passione. Esempio ed esauriente suona, al proposito, ciò che scrive Giovanni Buttafava (uno dei curatori della rassegna veneziana) sul film «Le stagioni» di Artavazd Felshian, altro autore di spicco dell'attuale cinema armeno. Rifacendosi anch'egli al grande poeta rivoluzionario Elisé Ciarenz («Ho visto in sogno quell'enorme fiume / chimera o sogno; non so, ma sempre...») osserva non senza qualche emozione: «Chimera o sogno, l'ultima immagine del film di Felshian torna alla memoria insistente. Le stagioni, quelle, le stagioni, la pecora, per noi, quest'anno di «Nahapet» ripercorrono con incedere ora liricamente intenso, ora coloritamente polare la traccia di una vita sofferta e goduta sempre con prodiga, totalizzante passione. Esempio ed esauriente suona, al proposito, ciò che scrive Giovanni Buttafava (uno dei curatori della rassegna veneziana) sul film «Le stagioni» di Artavazd Felshian, altro autore di spicco dell'attuale cinema armeno. Rifacendosi anch'egli al grande poeta rivoluzionario Elisé Ciarenz («Ho visto in sogno quell'enorme fiume / chimera o sogno; non so, ma sempre...») osserva non senza qualche emozione: «Chimera o sogno, l'ultima immagine del film di Felshian torna alla memoria insistente. Le stagioni, quelle, le stagioni, la pecora, per noi, quest'anno di «Nahapet» ripercorrono con incedere ora liricamente intenso, ora coloritamente polare la traccia di una vita sofferta e goduta sempre con prodiga, totalizzante passione. Esempio ed esauriente suona, al proposito, ciò che scrive Giovanni Buttafava (uno dei curatori della rassegna veneziana) sul film «Le stagioni» di Artavazd Felshian, altro autore di spicco dell'attuale cinema armeno. Rifacendosi anch'egli al grande poeta rivoluzionario Elisé Ciarenz («Ho visto in sogno quell'enorme fiume / chimera o sogno; non so, ma sempre...») osserva non senza qualche emozione: «Chimera o sogno, l'ultima immagine del film di Felshian torna alla memoria insistente. Le stagioni, quelle, le stagioni, la pecora, per noi, quest'anno di «Nahapet» ripercorrono con incedere ora liricamente intenso, ora coloritamente polare la traccia di una vita sofferta e goduta sempre con prodiga, totalizzante passione. Esempio ed esauriente suona, al proposito, ciò che scrive Giovanni Buttafava (uno dei curatori della rassegna veneziana) sul film «Le stagioni» di Artavazd Felshian, altro autore di spicco dell'attuale cinema armeno. Rifacendosi anch'egli al grande poeta rivoluzionario Elisé Ciarenz («Ho visto in sogno quell'enorme fiume / chimera o sogno; non so, ma sempre...») osserva non senza qualche emozione: «Chimera o sogno, l'ultima immagine del film di Felshian torna alla memoria insistente. Le stagioni, quelle, le stagioni, la pecora, per noi, quest'anno di «Nahapet» ripercorrono con incedere ora liricamente intenso, ora coloritamente polare la traccia di una vita sofferta e goduta sempre con prodiga, totalizzante passione. Esempio ed esauriente suona, al proposito, ciò che scrive Giovanni Buttafava (uno dei curatori della rassegna veneziana) sul film «Le stagioni» di Artavazd Felshian, altro autore di spicco dell'attuale cinema armeno. Rifacendosi anch'egli al grande poeta rivoluzionario Elisé Ciarenz («Ho visto in sogno quell'enorme fiume / chimera o sogno; non so, ma sempre...») osserva non senza qualche emozione: «Chimera o sogno, l'ultima immagine del film di Felshian torna alla memoria insistente. Le stagioni, quelle, le stagioni, la pecora, per noi, quest'anno di «Nahapet» ripercorrono con incedere ora liricamente intenso, ora coloritamente polare la traccia di una vita sofferta e goduta sempre con prodiga, totalizzante passione. Esempio ed esauriente suona, al proposito, ciò che scrive Giovanni Buttafava (uno dei curatori della rassegna veneziana) sul film «Le stagioni» di Artavazd Felshian, altro autore di spicco dell'attuale cinema armeno. Rifacendosi anch'egli al grande poeta rivoluzionario Elisé Ciarenz («Ho visto in sogno quell'enorme fiume / chimera o sogno; non so, ma sempre...») osserva non senza qualche emozione: «Chimera o sogno, l'ultima immagine del film di Felshian torna alla memoria insistente. Le stagioni, quelle, le stagioni, la pecora, per noi, quest'anno di «Nahapet» ripercorrono con incedere ora liricamente intenso, ora coloritamente polare la traccia di una vita sofferta e goduta sempre con prodiga, totalizzante passione. Esempio ed esauriente suona, al proposito, ciò che scrive Giovanni Buttafava (uno dei curatori della rassegna veneziana) sul film «Le stagioni» di Artavazd Felshian, altro autore di spicco dell'attuale cinema armeno. Rifacendosi anch'egli al grande poeta rivoluzionario Elisé Ciarenz («Ho visto in sogno quell'enorme fiume / chimera o sogno; non so, ma sempre...») osserva non senza qualche emozione: «Chimera o sogno, l'ultima immagine del film di Felshian torna alla memoria insistente. Le stagioni, quelle, le stagioni, la pecora, per noi, quest'anno di «Nahapet» ripercorrono con incedere ora liricamente intenso, ora coloritamente polare la traccia di una vita sofferta e goduta sempre con prodiga, totalizzante passione. Esempio ed esauriente suona, al proposito, ciò che scrive Giovanni Buttafava (uno dei curatori della rassegna veneziana) sul film «Le stagioni» di Artavazd Felshian, altro autore di spicco dell'attuale cinema armeno. Rifacendosi anch'egli al grande poeta rivoluzionario Elisé Ciarenz («Ho visto in sogno quell'enorme fiume / chimera o sogno; non so, ma sempre...») osserva non senza qualche emozione: «Chimera o sogno, l'ultima immagine del film di Felshian torna alla memoria insistente. Le stagioni, quelle, le stagioni, la pecora, per noi, quest'anno di «Nahapet» ripercorrono con incedere ora liricamente intenso, ora coloritamente polare la traccia di una vita sofferta e goduta sempre con prodiga, totalizzante passione. Esempio ed esauriente suona, al proposito, ciò che scrive Giovanni Buttafava (uno dei curatori della rassegna veneziana) sul film «Le stagioni» di Artavazd Felshian, altro autore di spicco dell'attuale cinema armeno. Rifacendosi anch'egli al grande poeta rivoluzionario Elisé Ciarenz («Ho visto in sogno quell'enorme fiume / chimera o sogno; non so, ma sempre...») osserva non senza qualche emozione: «Chimera o sogno, l'ultima immagine del film di Felshian torna alla memoria insistente. Le stagioni, quelle, le stagioni, la pecora, per noi, quest'anno di «Nahapet» ripercorrono con incedere ora liricamente intenso, ora coloritamente polare la traccia di una vita sofferta e goduta sempre con prodiga, totalizzante passione. Esempio ed esauriente suona, al proposito, ciò che scrive Giovanni Buttafava (uno dei curatori della rassegna veneziana) sul film «Le stagioni» di Artavazd Felshian, altro autore di spicco dell'attuale cinema armeno. Rifacendosi anch'egli al grande poeta rivoluzionario Elisé Ciarenz («Ho visto in sogno quell'enorme fiume / chimera o sogno; non so, ma sempre...») osserva non senza qualche emozione: «Chimera o sogno, l'ultima immagine del film di Felshian torna alla memoria insistente. Le stagioni, quelle, le stagioni, la pecora, per noi, quest'anno di «Nahapet» ripercorrono con incedere ora liricamente intenso, ora coloritamente polare la traccia di una vita sofferta e goduta sempre con prodiga, totalizzante passione. Esempio ed esauriente suona, al proposito, ciò che scrive Giovanni Buttafava (uno dei curatori della rassegna veneziana) sul film «Le stagioni» di Artavazd Felshian, altro autore di spicco dell'attuale cinema armeno. Rifacendosi anch'egli al grande poeta rivoluzionario Elisé Ciarenz («Ho visto in sogno quell'enorme fiume / chimera o sogno; non so, ma sempre...») osserva non senza qualche emozione: «Chimera o sogno, l'ultima immagine del film di Felshian torna alla memoria insistente. Le stagioni, quelle, le stagioni, la pecora, per noi, quest'anno di «Nahapet» ripercorrono con incedere ora liricamente intenso, ora coloritamente polare la traccia di una vita sofferta e goduta sempre con prodiga, totalizzante passione. Esempio ed esauriente suona, al proposito, ciò che scrive Giovanni Buttafava (uno dei curatori della rassegna veneziana) sul film «Le stagioni» di Artavazd Felshian, altro autore di spicco dell'attuale cinema armeno. Rifacendosi anch'egli al grande poeta rivoluzionario Elisé Ciarenz («Ho visto in sogno quell'enorme fiume / chimera o sogno; non so, ma sempre...») osserva non senza qualche emozione: «Chimera o sogno, l'ultima immagine del film di Felshian torna alla memoria insistente. Le stagioni, quelle, le stagioni, la pecora, per noi, quest'anno di «Nahapet» ripercorrono con incedere ora liricamente intenso, ora coloritamente polare la traccia di una vita sofferta e goduta sempre con prodiga, totalizzante passione. Esempio ed esauriente suona, al proposito, ciò che scrive Giovanni Buttafava (uno dei curatori della rassegna veneziana) sul film «Le stagioni» di Artavazd Felshian, altro autore di spicco dell'attuale cinema armeno. Rifacendosi anch'egli al grande poeta rivoluzionario Elisé Ciarenz («Ho visto in sogno quell'enorme fiume / chimera o sogno; non so, ma sempre...») osserva non senza qualche emozione: «Chimera o sogno, l'ultima immagine del film di Felshian torna alla memoria insistente. Le stagioni, quelle, le stagioni, la pecora, per noi, quest'anno di «Nahapet» ripercorrono con incedere ora liricamente intenso, ora coloritamente polare la traccia di una vita sofferta e goduta sempre con prodiga, totalizzante passione. Esempio ed esauriente suona, al proposito, ciò che scrive Giovanni Buttafava (uno dei curatori della rassegna veneziana) sul film «Le stagioni» di Artavazd Felshian, altro autore di spicco dell'attuale cinema armeno. Rifacendosi anch'egli al grande poeta rivoluzionario Elisé Ciarenz («Ho visto in sogno quell'enorme fiume / chimera o sogno; non so, ma sempre...») osserva non senza qualche emozione: «Chimera o sogno, l'ultima immagine del film di Felshian torna alla memoria insistente. Le stagioni, quelle, le stagioni, la pecora, per noi, quest'anno di «Nahapet» ripercorrono con incedere ora liricamente intenso, ora coloritamente polare la traccia di una vita sofferta e goduta sempre con prodiga, totalizzante passione. Esempio ed esauriente suona, al proposito, ciò che scrive Giovanni Buttafava (uno dei curatori della rassegna veneziana) sul film «Le stagioni» di Artavazd Felshian, altro autore di spicco dell'attuale cinema armeno. Rifacendosi anch'egli al grande poeta rivoluzionario Elisé Ciarenz («Ho visto in sogno quell'enorme fiume / chimera o sogno; non so, ma sempre...») osserva non senza qualche emozione: «Chimera o sogno, l'ultima immagine del film di Felshian torna alla memoria insistente. Le stagioni, quelle, le stagioni, la pecora, per noi, quest'anno di «Nahapet» ripercorrono con incedere ora liricamente intenso, ora coloritamente polare la traccia di una vita sofferta e goduta sempre con prodiga, totalizzante passione. Esempio ed esauriente suona, al proposito, ciò che scrive Giovanni Buttafava (uno dei curatori della rassegna veneziana) sul film «Le stagioni» di Artavazd Felshian, altro autore di spicco dell'attuale cinema armeno. Rifacendosi anch'egli al grande poeta rivoluzionario Elisé Ciarenz («Ho visto in sogno quell'enorme fiume / chimera o sogno; non so, ma sempre...») osserva non senza qualche emozione: «Chimera o sogno, l'ultima immagine del film di Felshian torna alla memoria insistente. Le stagioni, quelle, le stagioni, la pecora, per noi, quest'anno di «Nahapet» ripercorrono con incedere ora liricamente intenso, ora coloritamente polare la traccia di una vita sofferta e goduta sempre con prodiga, totalizzante passione. Esempio ed esauriente suona, al proposito, ciò che scrive Giovanni Buttafava (uno dei curatori della rassegna veneziana) sul film «Le stagioni» di Artavazd Felshian, altro autore di spicco dell'attuale cinema armeno. Rifacendosi anch'egli al grande poeta rivoluzionario Elisé Ciarenz («Ho visto in sogno quell'enorme fiume / chimera o sogno; non so, ma sempre...») osserva non senza qualche emozione: «Chimera o sogno, l'ultima immagine del film di Felshian torna alla memoria insistente. Le stagioni, quelle, le stagioni, la pecora, per noi, quest'anno di «Nahapet» ripercorrono con incedere ora liricamente intenso, ora coloritamente polare la traccia di una vita sofferta e goduta sempre con prodiga, totalizzante passione. Esempio ed esauriente suona, al proposito, ciò che scrive Giovanni Buttafava (uno dei curatori della rassegna veneziana) sul film «Le stagioni» di Artavazd Felshian, altro autore di spicco dell'attuale cinema armeno. Rifacendosi anch'egli al grande poeta rivoluzionario Elisé Ciarenz («Ho visto in sogno quell'enorme fiume / chimera o sogno; non so, ma sempre...») osserva non senza qualche emozione: «Chimera o sogno, l'ultima immagine del film di Felshian torna alla memoria insistente. Le stagioni, quelle, le stagioni, la pecora, per noi, quest'anno di «Nahapet» ripercorrono con incedere ora liricamente intenso, ora coloritamente polare la traccia di una vita sofferta e goduta sempre con prodiga, totalizzante passione. Esempio ed esauriente suona, al proposito, ciò che scrive Giovanni Buttafava (uno dei curatori della rassegna veneziana) sul film «Le stagioni» di Artavazd Felshian, altro autore di spicco dell'attuale cinema armeno. Rifacendosi anch'egli al grande poeta rivoluzionario Elisé Ciarenz («Ho visto in sogno quell'enorme fiume / chimera o sogno; non so, ma sempre...») osserva non senza qualche emozione: «Chimera o sogno, l'ultima immagine del film di Felshian torna alla memoria insistente. Le stagioni, quelle, le stagioni, la pecora, per noi, quest'anno di «Nahapet» ripercorrono con incedere ora liricamente intenso, ora coloritamente polare la traccia di una vita sofferta e goduta sempre con prodiga, totalizzante passione. Esempio ed esauriente suona, al proposito, ciò che scrive Giovanni Buttafava (uno dei curatori della rassegna veneziana) sul film «Le stagioni» di Artavazd Felshian, altro autore di spicco dell'attuale cinema armeno. Rifacendosi anch'egli al grande poeta rivoluzionario Elisé Ciarenz («Ho visto in sogno quell'enorme fiume / chimera o sogno; non so, ma sempre...») osserva non senza qualche emozione: «Chimera o sogno, l'ultima immagine del film di Felshian torna alla memoria insistente. Le stagioni, quelle, le stagioni, la pecora, per noi, quest'anno di «Nahapet» ripercorrono con incedere ora liricamente intenso, ora coloritamente polare la traccia di una vita sofferta e goduta sempre con prodiga, totalizzante passione. Esempio ed esauriente suona, al proposito, ciò che scrive Giovanni Buttafava (uno dei curatori della rassegna veneziana) sul film «Le stagioni» di Artavazd Felshian, altro autore di spicco dell'attuale cinema armeno. Rifacendosi anch'egli al grande poeta rivoluzionario Elisé Ciarenz («Ho visto in sogno quell'enorme fiume / chimera o sogno; non so, ma sempre...») osserva non senza qualche emozione: «Chimera o sogno, l'ultima immagine del film di Felshian torna alla memoria insistente. Le stagioni, quelle, le stagioni, la pecora, per noi, quest'anno di «Nahapet» ripercorrono con incedere ora liricamente intenso, ora coloritamente polare la traccia di una vita sofferta e goduta sempre con prodiga, totalizzante passione. Esempio ed esauriente suona, al proposito, ciò che scrive Giovanni Buttafava (uno dei curatori della rassegna veneziana) sul film «Le stagioni» di Artavazd Felshian, altro autore di spicco dell'attuale cinema armeno. Rifacendosi anch'egli al grande poeta rivoluzionario Elisé Ciarenz («Ho visto in sogno quell'enorme fiume / chimera o sogno; non so, ma sempre...») osserva non senza qualche emozione: «Chimera o sogno, l'ultima immagine del film di Felshian torna alla memoria insistente. Le stagioni, quelle, le stagioni, la pecora, per noi, quest'anno di «Nahapet» ripercorrono con incedere ora liricamente intenso, ora coloritamente polare la traccia di una vita sofferta e goduta sempre con prodiga, totalizzante passione. Esempio ed esauriente suona, al proposito, ciò che scrive Giovanni Buttafava (uno dei curatori della rassegna veneziana) sul film «Le stagioni» di Artavazd Felshian, altro autore di spicco dell'attuale cinema armeno. Rifacendosi anch'egli al grande poeta rivoluzionario Elisé Ciarenz («Ho visto in sogno quell'enorme fiume / chimera o sogno; non so, ma sempre...») osserva non senza qualche emozione: «Chimera o sogno, l'ultima immagine del film di Felshian torna alla memoria insistente. Le stagioni, quelle, le stagioni, la pecora, per noi, quest'anno di «Nahapet» ripercorrono con incedere ora liricamente intenso, ora coloritamente polare la traccia di una vita sofferta e goduta sempre con prodiga, totalizzante passione. Esempio ed esauriente suona, al proposito, ciò che scrive Giovanni Buttafava (uno dei curatori della rassegna veneziana) sul film «Le stagioni» di Artavazd Felshian, altro autore di spicco dell'attuale cinema armeno. Rifacendosi anch'egli al grande poeta rivoluzionario Elisé Ciarenz («Ho visto in sogno quell'enorme fiume / chimera o sogno; non so, ma sempre...») osserva non senza qualche emozione: «Chimera o sogno, l'ultima immagine del film di Felshian torna alla memoria insistente. Le stagioni, quelle, le stagioni, la pecora, per noi, quest'anno di «Nahapet» ripercorrono con incedere ora liricamente intenso, ora coloritamente polare la traccia di una vita sofferta e goduta sempre con prodiga, totalizzante passione. Esempio ed esauriente suona, al proposito, ciò che scrive Giovanni Buttafava (uno dei curatori della rassegna veneziana) sul film «Le stagioni» di Artavazd Felshian, altro autore di spicco dell'attuale cinema armeno. Rifacendosi anch'egli al grande poeta rivoluzionario Elisé Ciarenz («Ho visto in sogno quell'enorme fiume / chimera o sogno; non so, ma sempre...») osserva non senza qualche emozione: «Chimera o sogno, l'ultima immagine del film di Felshian torna alla memoria insistente. Le stagioni, quelle, le stagioni, la pecora, per noi, quest'anno di «Nahapet» ripercorrono con incedere ora liricamente intenso, ora coloritamente polare la traccia di una vita sofferta e goduta sempre con prodiga, totalizzante passione. Esempio ed esauriente suona, al proposito, ciò che scrive Giovanni Buttafava (uno dei curatori della rassegna veneziana) sul film «Le stagioni» di Artavazd Felshian, altro autore di spicco dell'attuale cinema armeno. Rifacendosi anch'egli al grande poeta rivoluzionario Elisé Ciarenz («Ho visto in sogno quell'enorme fiume / chimera o sogno; non so, ma sempre...») osserva non senza qualche emozione: «Chimera o sogno, l'ultima immagine del film di Felshian torna alla memoria insistente. Le stagioni, quelle, le stagioni, la pecora, per noi, quest'anno di «Nahapet» ripercorrono con incedere ora liricamente intenso, ora coloritamente polare la traccia di una vita sofferta e goduta sempre con prodiga, totalizzante passione. Esempio ed esauriente suona, al proposito, ciò che scrive Giovanni Buttafava (uno dei curatori della rassegna veneziana) sul film «Le stagioni» di Artavazd Felshian, altro autore di spicco dell'attuale cinema armeno. Rifacendosi anch'egli al grande poeta rivoluzionario Elisé Ciarenz («Ho visto in sogno quell'enorme fiume / chimera o sogno; non so, ma sempre...») osserva non senza qualche emozione: «Chimera o sogno, l'ultima immagine del film di Felshian torna alla memoria insistente. Le stagioni, quelle, le stagioni, la pecora, per noi, quest'anno di «Nahapet» ripercorrono con incedere ora liricamente intenso, ora coloritamente polare la traccia di una vita sofferta e goduta sempre con prodiga, totalizzante passione. Esempio ed esauriente suona, al proposito, ciò che scrive Giovanni Buttafava (uno dei curatori della rassegna veneziana) sul film «Le stagioni» di Artavazd Felshian, altro autore di spicco dell'attuale cinema armeno. Rifacendosi anch'egli al grande poeta rivoluzionario Elisé Ciarenz («Ho visto in sogno quell'enorme fiume / chimera o sogno; non so, ma sempre...») osserva non senza qualche emozione: «Chimera o sogno, l'ultima immagine del film di Felshian torna alla memoria insistente. Le stagioni, quelle, le stagioni, la pecora, per noi, quest'anno di «Nahapet» ripercorrono con incedere ora liricamente intenso, ora coloritamente polare la traccia di una vita sofferta e goduta sempre con prodiga, totalizzante passione. Esempio ed esauriente suona, al proposito, ciò che scrive Giovanni Buttafava (uno dei curatori della rassegna veneziana) sul film «Le stagioni» di Artavazd Felshian, altro autore di spicco dell'attuale cinema armeno. Rifacendosi anch'egli al grande poeta rivoluzionario Elisé Ciarenz («Ho visto in sogno quell'enorme fiume / chimera o sogno; non so, ma sempre...») osserva non senza qualche emozione: «Chimera o sogno, l'ultima immagine del film di Felshian torna alla memoria insistente. Le stagioni, quelle, le stagioni, la pecora, per noi, quest'anno di «Nahapet» ripercorrono con incedere ora liricamente intenso, ora coloritamente polare la traccia di una vita sofferta e goduta sempre con prodiga, totalizzante passione. Esempio ed esauriente suona, al proposito, ciò che scrive Giovanni Buttafava (uno dei curatori della rassegna veneziana) sul film «Le stagioni» di Artavazd Felshian, altro autore di sp